

La crescente presenza di famiglie immigrate all'interno dei servizi sanitari, ci porta ogni giorno di più a confrontarci con atteggiamenti e saperi diversi dai nostri, con differenti visioni della salute e della malattia, conseguentemente ci invita ad interrogarci, in qualità di operatori sulle nostre pratiche e routine quotidiane e a rivedere i nostri saperi da un nuovo punto di vista.

L'incontro/scontro con l'altro ci destabilizza, costringendoci a cambiare.

COS'E' L'ANTROPOLOGIA

E' la scienza che studia la variabilità delle forme di organizzazione sociale e i principi che ne sono alla base, che analizza le modalità di affrontare i problemi dell'esistenza umana, che cerca di comprendere le diverse visioni del mondo, proprie di specifici contesti, popolazioni o gruppi di individui cioè **studia i diversi modi di essere uomo nella società.**

- L'antropologia mette in luce la diversità dei tanti mondi, tanti quanti sono i contesti.
- Ma nella valutazione delle diverse realtà non deve esserci posto per il pregiudizio, per il meglio o il peggio.
- Alle diverse visioni della realtà corrispondono diversi valori: i problemi sorgono perché ognuno difende le proprie certezze come delle certezze in senso assoluto e da questo punto si possono generare degli scontri.
- I diversi mondi sono arbitrari, opinabili, con sistemi sociali differenti da luogo a luogo.
- Ogni visione del mondo è relativa ad una determinata società, alla sua religione, all'economia, alla politica. Oggi giorno l'Occidente tende ad assumere un atteggiamento di superiorità rispetto al resto del mondo. E questo è un comportamento errato.

- Venendo a contatto con società diverse impariamo a conoscere meglio anche la nostra società ed il nostro modo di ragionare.
- Generalmente ognuno di noi crescendo assimila i valori del proprio luogo di origine, senza metterli in discussione; questo succede perché detti valori sono tipo assiomi, sono all'interno del sistema, e si danno per certi senza domandarci se siano più o meno giusti.
- Ma quando questi valori vengono a contatto con altri, cioè si trovano di fronte al diverso, sono costretti a confrontarsi. Generalmente da questo confronto nasce lo scontro: spesso non si riesce infatti a reggere questa diversità di modi di vivere e come risposta si la chiusura in sé.

- E' invece importante sviluppare le capacità del confronto pacifico, dell'accettazione degli altri mondi, nei relativi sistemi di vita.
- Non dobbiamo, come invece capita spesso, valutare gli altri con i nostri parametri perché a società diverse corrispondono punti di riferimento diversi e valori disuguali.
- Inizialmente l'antropologia era alla ricerca dello studio del diverso come del migliore, oggi invece è lo studio delle differenze culturali e delle etnie dei vari paesi: ci consente molta elasticità mentale purché così riflettiamo sui nostri modelli di vita e su quelli altrui.

- Dobbiamo riuscire ad entrare nei panni altrui e cercare di comprendere il perché di determinate situazioni presenti in altri luoghi che a noi, magari, sembrano sbagliate.
- L' uomo vive all'interno di un gruppo, all'interno della collettività, per cui è portato a rispettare delle regole socialmente condivise ed accettate.
- Anche gli animali, all'interno del loro ambiente devono adattarsi a delle regole e a delle gerarchie, ma non posseggono, a differenza dell'uomo, l'intelligenza e la razionalità.
- L'uomo ha saputo elaborare maggiormente l'ambiente circostante, e grazie all'intelligenza, si è evoluto fino a rendere l'ambiente in cui vive il più ottimale e funzionale possibile per migliorare la sopravvivenza con la collettività.

- Ma non tutti gli uomini vivono come noi, secondo i nostri parametri.
- Ognuno ha delle proprie regole di comportamento dettate ed apprese dal contesto culturale.
- Ad esempio per noi il senso del pudore è una cosa naturale ed istintiva, ma se noi andassimo coperti nelle zone che noi consideriamo tabù in una tribù africana saremmo sicuramente fuori luogo ed additati e derisi come quelli “diversi”.
- Quindi è molto importante entrare nell’ottica in cui società diverse si fondano su valori diversi, trasmessi da una generazione all’altra e che sono in continuo cambiamento.

- Le società sono quindi organi dinamici formate da persone che fundamentalmente condividono le norme e le regole su cui sono fondate.
- Dall'analisi del codice civile italiano posso infatti capire cosa è proibito o concesso nel nostro paese: è ad esempio lecito il matrimonio monogamico, mentre non è ad esempio permesso che i genitori lasciano a casa da soli i proprio figli prima di una certa età.

- L'antropologia ci aiuta a dire che siamo di fronte ad enormi diversità: la società è diversa da luogo a luogo; anche una stessa società, col passare dei secoli cambia grazie alle continue innovazioni ed al continuo sviluppo.
- Anche i valori che noi riteniamo assoluti ed universalmente condivisibili, prima o poi cambiano, si evolvono.
- Tutto ha senso solo in un determinato contesto: se questo "tutto" viene posto in un altro luogo con una diversa storia, cultura, ideali e valori differenti, può diventare un niente.
- (Pensiamo ad esempio alle missioni a scopo umanitario che non sempre riescono nel loro intento perché le nazioni aiutanti dovrebbero prima di tutto porsi nell'ottica di chi stanno aiutando).

- L'uomo deve astenersi dal giudicare, evitando di esprimere giudizi ed imparando a comprendere i perché altrui; bisogna cercare di comunicare, capirsi e giungere ad una mediazione.

(Importanza della figura del mediatore culturale all'interno ad esempio di un consultorio familiare).

L'antropologia è quindi:

- **PLURALISTA** pluralità di società → pluralità di vedere il mondo
- **RELATIVA** tutto è relativo e nulla può essere assunto come assoluto
- **DIVERSA** deve essere in grado di cogliere la diversità delle situazioni.

- Gli studi antropologici possono aiutare a creare una sensibilità nei confronti dell'esistenza di modi di pensare e comportarsi diversi da quelli che consideriamo come usuali
- Aiutando a comprendere ciò che ai nostri occhi può apparire diverso e inspiegabile, l'antropologia fornisce strumenti per rapportarsi all'"altro" e alla "diversità"

- L'importanza dell'antropologia nella professione sanitaria, può tradursi in una maggiore capacità d'ascolto e di intuizione, e in una maggiore comprensione delle differenze e delle similitudini
- Gli operatori sanitari hanno riconosciuto l'antropologia medica come un utile strumento per interpretare i disagi, per migliorare la relazione medico-paziente e la capacità di comunicare in un contesto transculturale.

DIVERSITA' E ALTERITA'

Non sono qualità connaturate in certi individui o in determinate popolazioni, ma sono nozioni relative e relazionali: **non si è intrinsecamente e costituzionalmente diversi, bensì si è diversi agli occhi di qualcun altro**

CHI SONO GLI ALTRI?

- Le società tradizionali sono sistemi integrati di economia, storia, religione e ambiente
- Nessuna società, per quanto “primitiva” ed “arcaica” possa apparire, può essere definita “incompleta”, “arretrata”, “semplice”, è semplicemente governata da meccanismi altri, diversi e non per questo inferiori

Che cosa sono l'identità e l'alterità?

Identità e alterità sono categorie teoriche che servono alla distinzione dell'una rispetto all'altra.

L'alterità che introduce la differenza, oggi non ha più valore gerarchico, ma relazionale e, nell'attivarsi come modalità dialogica con l'identità, mette in risalto la funzione di sviluppo e di processualità della cultura.

L'identità / l'alterità non sono rigide.

Non siamo identici a noi stessi, ma sottoposti ad un continuo processo di trasformazione.

La diversità va riconosciuta per la sua differenza, e non valutata negativamente soltanto perché presenta caratteri non uguali all'identità di chi l'osserva.

Conoscendo l'alterità, si può aprire un dialogo costruttivo con l'identità, ed entrambi, nel reciproco rispetto, possono intraprendere un percorso di collaborazione e di comparazione necessario per sé e per le esigenze dell'epoca del globalismo nel quale viviamo.

Soltanto così si può evitare che l'identità e l'alterità divengano forme assolute e, soprattutto, soltanto così si può evitare di creare le condizioni che generano il cancro sociale: il razzismo.

QUALCHE DEFINIZIONE

Edelstein, C. (2007), *Il counseling interculturale – un modello d'intervento pluralista*, Pubblicato in Connessioni, vol. 19. pp.121-140.

GRUPPO MINORITARIO

- Persone che hanno subito discriminazioni e sono state soggette a trattamento ineguale o irregolare.

ETNIA

- Qualunque raggruppamento umano basato su comuni caratteri fisici, storici, demografici, linguistici e culturali.

RAZZA

- La specie umana è unica.
- Le razze non esistono.

Che cos'è la cultura?

Il concetto di cultura è particolarmente difficile da definire e in realtà nasconde una complessità non indifferente.

Le 160 definizioni raccolte è la testimonianza di ciò.

Il dibattito intorno al concetto di cultura ha coinvolto le principali correnti dell'antropologia a partire dal Diciannovesimo Secolo.

La sua prima accezione nel Diciottesimo Secolo era legata all'idea di civilizzazione (valore positivo con vocazione universale).

Edward Tylor nel 1871 definì la cultura come

“quell’insieme complesso che comprende conoscenze, credenze, arte, morale, diritto, costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall’uomo in quanto membro di una società”.

Quindi la cultura viene intesa da Taylor come qualcosa di acquisito e non di innato o biologico, come un patrimonio di un intero genere umano o gruppo umano.

Franz Boas, fondatore dell'antropologia culturale americana, vede quindi **la centralità della nozione di culture al plurale**, dando impulso all'idea che gli antropologi debbano studiare le singole culture.

Boas accentua la separazione tra cultura e razza, elimina quindi l'idea che le differenze fra le culture abbiano fondamenti biologici:

per cui le culture sono complesse e sono da considerare come “un insieme di tratti”.

Nel 1998 **Fiabetti** propone di conferire un altro significato al termine di ***Cultura***:

dinamico, comunicativo, negoziale, inventivo.

Il concetto di Cultura perde il carattere statico di sostanza e acquisisce quello **dinamico** di **differenza culturale**.

In altri termini, oggi il concetto di cultura è utilizzato dall'antropologia in senso teorico, **con la sola accezione del riconoscimento di differenze culturali.**

- Ciò che è comunicato e appreso viene modificato dall'interpretazione di chi riceve il messaggio e dall'opportunità di adattare le conoscenze a mutate esigenze.
- **La cultura non è qualcosa di statico**, ma, proprio a causa dell'interdipendenza degli elementi che la costituiscono, essa si ristrutturava continuamente modificando gli usi e i costumi e così anche i valori, la visione del mondo e le norme che regolano i rapporti tra gli individui.

Oggi, nel mondo globale e nella condizione di scambio internazionale, non è più possibile pensare all'esistenza di culture chiuse e isolate ma **culture ibride**.

La **Cultura** è vita che cambia, è trasformazione, è movimento, perciò è **“meticciamentoo”**.

Il processo di codifica culturale.

Se la cultura comprende tutto ciò che gli esseri umani imparano dalla nascita, **le madri sono le prime trasmettitori della cultura.**

Ogni essere umano gradualmente acquisisce una visione del mondo e le categorie mentali per leggere la realtà a seconda di come il mondo gli è stato presentato.

Già prima della nascita il feto percepisce alcune caratteristiche culturali dell'ambiente materno:

il liquido amniotico ha un sapore diverso a seconda dell'alimentazione della mamma, i suoni percepiti dal mondo esterno variano da cultura a cultura, i ritmi musicali, il timbro della voce.

Il momento della nascita è carico di gesti simbolici volti a trasmettere messaggi culturali.

La madre, attraverso le cure al neonato, il modo di portarlo, il modo di manipolare il suo corpo, il contatto con la sua pelle, le parole, le ninne-nanne, **a piccoli passi insegna al bambino come vedere il mondo.**

Quindi conosce prima quello più vicino: il mondo del corpo, del calore, del nutrimento, poi il mondo della famiglia, delle altre relazioni familiari, **poi il mondo più grande** dell'asilo nido, della scuola, e quindi gradualmente trasmette al bambino (anche attraverso il linguaggio) la visione del mondo del suo gruppo di appartenenza.

Il bambino a sua volta interiorizza piano piano il modo di percepire il mondo della madre e **costruisce un suo involucro culturale.**

Perché c'è una cultura esterna, la cultura del gruppo, che attraverso la madre viene interiorizzata dal bambino: la cultura quindi non sarà uguale per tutti gli individui perché ogni madre la trasmetterà a seconda di come lei stessa l'ha interiorizzata.

L'ETNOCENTRISMO

E' la tendenza a giudicare le altre culture e ad interpretarle in base ai criteri della propria e a proiettare su di esse il nostro concetto di evoluzione, di progresso, di sviluppo, di benessere, tendenza questa che può essere più o meno consapevole

Eccessiva fiducia nei propri modelli evolutivi e un disconoscimento della validità di quelli degli altri.

Ciascun individuo è portatore di concezioni della malattia, della degenza, della morte, del corpo, del genere sessuale, della purezza e dell'impurità, della decenza e del rispetto, differenti, legate alla realtà socio-culturale dalla quale egli proviene

Nella pratica assistenziale ogni soggetto coinvolto nella relazione costruisce e si rappresenta la situazione secondo modi culturali, dotati di senso non solo per sé, ma anche per altri individui che condividono con lui la stessa visione del mondo

- **INCULTURAZIONE** = il processo mediante il quale una certa tradizione culturale passa da una generazione a quella successiva
- **ACCULTURAZIONE** = il processo mediante il quale due culture in rapporto si modificano reciprocamente

INCULTURAZIONE:

- Processo educativo primario: si passa il patrimonio culturale alla generazione seguente.
- E' come versare il contenuto di un contenitore in un altro.
- Alcuni nodi portanti sono impliciti e vengono introiettati in modo automatico (imitazione primaria).

Altri valori vengono invece appresi a livello di coscienza:

- Idee
- Valori morali
- Etica
- Comportamenti

ACCULTURAZIONE:

E' il cambiamento che avviene quando 2 culture entrano in contatto:

- **Imposizione:**

una società impone ad un'altra la propria cultura.

- **Interscambio:**

quando 2 gruppi interagiscono tra loro, l'uno prende dall'altro alcune modalità e viceversa, senza che si giunga ad una deprivazione culturale.

Esistono due orientamenti dell'acculturazione

- Variano in relazione al soggetto ed alla cultura di provenienza:
 - 1. **Il mantenimento culturale**: la persona si mantiene rigidamente adesa alla cultura di origine ed alle sue caratteristiche.
 - 2. **L'adattamento culturale**: Il progressivo e volontario addattamento alle caratteristiche della cultura della società ospitante.

STILI DIVERSI DI ACCULTURAZIONE

- ADDATAMENTO CULTURALE

Stile acculturativo

Stile
assimilativo

- MANTENIMENTO CULTURALE

Stile dissociativo

Stile marginale

INTEGRAZIONE vs ASSIMILAZIONE

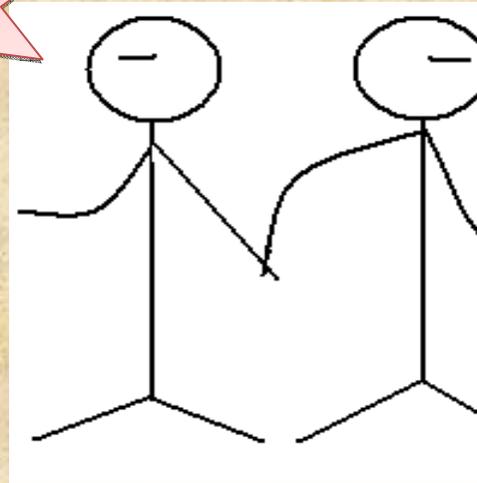
- L'**integrazione** è un processo interattivo di cambiamento che intreccia vecchi e nuovi valori, abitudini, regole, norme e linguaggi.
- Emerge qualcosa di nuovo che non è né appartenente alla cultura di origine, né appartenente alla cultura di accoglienza. Si origina un intreccio nuovo e unico che contemporaneamente, però, valorizza le differenze.

- **L'assimilazione** contiene alla base una visione etnocentrica, che sminuisce i valori culturali d'origine a favore della simultanea appropriazione e adozione di quelli della cultura dominante.

INSERIMENTO E ACCOGLIENZA

Immigrato e operatore si volgono le spalle.

...casa
...passato



...integrazione
... riabilitazione
...futuro

- Come girarsi?
- Come guardarsi negli occhi?

APPROCCIO NARRATIVO – Costruire storie sul processo migratorio per dare senso al proprio progetto. Includere tutte le fasi.

Il ruolo della cultura è fondamentale per decifrare i bisogni di cura delle persone allo scopo di produrre risposte pertinenti

L'operatore, nello svolgimento delle sue funzioni, deve saper essere critico ed essere disposto a mettere in discussione i propri presupposti, cosa che viene fatta di rado soprattutto perché i servizi sono poco propensi a rivedere certi automatismi e certe pratiche

Nei luoghi dove non esistono manuali o non si eseguono esami di laboratorio, nelle società tradizionali, vi sono modelli interpretativi che permettono di spiegare, di diagnosticare e di curare l'evento patologico, la sofferenza di un individuo non riguardano solo il singolo, ma la famiglia, la coppia, i genitori, fino a coinvolgere le generazioni più lontane, le relazioni con i vicini, con il clan, ecc.

- Nel nostro sistema culturale è piuttosto difficile vedersi concretizzare un uso sociale della malattia in quanto si tende ad avere un'esperienza sempre più individuale della stessa

Disease e Illness

Malattia clinica

e

percezione soggettiva dello stato di malattia

Ogni malattia, qualunque malattia, provoca dentro l'essere umano che la vive, risonanze molto più ampie di quanto ci dica la semplice diagnosi.

Una distinzione classica dell'antropologia medica, proposta dai primi anni '70 in ambiente anglosassone, è quella tra *disease* e *illness*, volendo descrivere con il primo termine la malattia così come è conosciuta dalla scienza medica, e con il secondo termine l'insieme di sensazioni, emozioni, pensieri e comportamenti correlati, propri della percezione soggettiva dell'essere ammalato del paziente.

**“illness è ciò che il paziente sente quando va dal dottore,
disease è ciò che egli ha quando torna a casa
dall'ambulatorio”**

Ai medici solitamente interessano i sintomi, ma non la descrizione emotiva che le persone danno del proprio malessere: la definizione della malattia, infatti, spetta al clinico ed è la *disease*.

I medici e il personale sanitario si occupano di *disease*, i pazienti percepiscono delle *illness*.

Delle *illness* fanno parte le sensazioni fisiche che proviamo quando siamo ammalati, i nostri sentimenti e pensieri, e anche i nostri comportamenti, che non sempre corrispondono alla logica della *disease*, proprio perché tengono in largo conto la più vasta e complessa dimensione dei propri vissuti soggettivi.

La *illness* perciò è fortemente influenzata dalla cultura: ogni sistema sociale ha elaborato propri concetti di malattia che servono a spiegarne l'origine, le ragioni per cui ha colpito proprio quella persona e in quel momento, quali ne possono essere le conseguenze e le possibili strategie terapeutiche.

Conclusioni

- 1. Abbandonare il pensiero che l'incontro con una paziente straniera sia l'incontro con una cultura.**

Non è così: è prima di tutto l'incontro con una persona, con la sua individualità e i suoi bisogni specifici.

Dedichiamo la nostra attenzione alla persona prima che alla cultura, e probabilmente riusciremo a evitare il rischio di cadere nella sopravvalutazione delle differenze culturali.

1. Così come la nostra paziente non è una cultura, essa non è neppure un'identità rigida; è, piuttosto, una “storia di vita” in evoluzione, duttile, che sta gestendo e metabolizzando i cambiamenti necessari al suo processo di transculturazione.

Possiamo riconoscere questo suo percorso, e magari agevolarlo, comprendendola e dando a lei il tempo di cui necessita per operare, con calma, i suoi adattamenti.

Perché le persone sono impegnate in un processo attivo e continuo di trasformazione, che consente loro di capirci sempre meglio, e di interagire efficacemente con noi.